

IL CONVEGNO. Nella sala «Faissola» di Ubi Banca il confronto organizzato da ABLP sul secondo pilastro sempre più utile per garantire ai lavoratori servizi e benefit

Welfare aziendale, un traguardo per le Pmi

Pasini: «L'impresa deve crescere e coinvolgere i lavoratori»

Massiah: «I sindacati sono saggi. Può diventare un valido supporto»

Jacopo Manessi

Il welfare aziendale fa passi avanti, ma non è ancora per tutti. Fatica, ad esempio, ad attecchire nelle Pmi nonostante una loro crescita nell'offerta di servizi di conciliazione (+9%), sanità integrativa (+8%) e welfare allargato al territorio (+8%), riscontrata nel biennio 2016-2017. Un quadro emerso durante il convegno «Sfide e nuovi bisogni sociali: quale spazio per il welfare aziendale?», organizzato nella sala conferenze «Corrado Faissola» di Ubi Banca, su iniziativa dell'Associazione Banca Lombarda e Piemontese (ABLP) presieduta da Pierfrancesco Rampinelli Rota.

«**ALLO SCORSO** aprile, nel database del ministero del Lavoro, risultano 9.952 contratti attivi, il 42% prevede misure di welfare aziendale - hanno spiegato [Maurizio Ferrera](#) e Franca Maino, docenti all'università degli atudi di Milano -: quindi quasi la metà del totale». Per il rapporto Ocsel, rielaborato dalla Cisl, inoltre, la contrattazione in materia di welfare è passata tra il 2013/14 e il 2015/16 dal 10% al 20%. Il secondo welfare quindi, quello aziendale,

sta progressivamente affiancando il primo, quello statale tipico del '900. «Negli ultimi anni c'è stata una forte sensibilizzazione sul tema - ha detto Giuseppe Pasini, presidente dell'Associazione industriale bresciana -. In provincia le medie e grandi imprese hanno fatto del welfare un valore etico e culturale. Mentre la piccola e micro azienda continua a faticare sull'argomento». Un problema di governance e di difficoltà di organizzazione, secondo Pasini. «L'azienda deve avere obiettivi di crescita e coinvolgere i lavoratori - ha aggiunto il leader di Aib -. La cura nei confronti dei dipendenti deve anche essere sanitaria, un aspetto che oggi tutte le big tengono in considerazione. I dipendenti non sono gli stessi di trent'anni fa, con tutto il rispetto per il passato. Leggono, si informano, conoscono quello a cui vanno incontro. Per questo serve coinvolgerli, e il welfare è anche questo».

Il nodo si affianca alla sfida 4.0 e ad una preparazione che, nei prossimi anni, dovrà essere sempre più completa. «Credo che Brescia sia sulla buona strada - ha chiuso Pasini -: la disoccupazione viaggia al 6,2%, sotto la media nazionale e in linea con quella

lombarda. Quella giovanile, purtroppo, è più alta, bisogna continuare a lavorare. Ma credo che sia fondamentale una crescita completa del Paese, altrimenti il welfare non potrà essere un volano efficace».

Nel frattempo sono già 700 le realtà che hanno chiesto di operare attraverso lo sportello «Welfare con noi», creato da Aib per supportare la stesura di progetti per il benessere aziendale. Sul tema, a livello generale, le leggi di Stabilità di 2016, 2017 e 2018 hanno apportato importanti novità, tra cui lo sviluppo e la diffusione della contrattazione di secondo livello, l'abbattimento dei limiti di defiscalizzazione, ulteriori agevolazioni nel caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori e una nuova disciplina del premio di produttività fiscalmente agevolato, con ulteriori sgravi nel caso dell'erogazione del premio di welfare, con ampliamento dei limiti fissati in precedenza.

«**SULLA** contrattazione concordo con Pasini: le organizzazioni sindacali si stanno mostrando molto più sagge di altri attori in questo periodo - ha rimarcato Victor Massiah, consigliere delegato di Ubi Banca, illustrando il mo-

dello adottato dal gruppo bancario -. Oltre il 50% dei nostri premi aziendali passano attraverso le vie del welfare. Sanitaria, in primo luogo, ma non solo. C'è anche l'educazione dei figli da ricordare.

Oggi contiamo quasi duecento aziende utilizzatrici della nostra proposta, a stadi di evoluzione relativamente giovani. Una cosa è certa - ha concluso Massiah -: la domanda è reale, siamo di fronte a una linea di business che

ha un suo senso logico preciso a livello di comunità. Lo Stato mostra un debito elevato, non vuole regalare nulla: possiamo diventare un secondo pilastro efficace, in supporto al primo». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franca Maino, Maurizio Ferrera, Pierfrancesco Rampinelli Rota, Giuseppe Pasini e Victor Massiah

